



Rassegna Stampa

del 31-08-2026

Rassegna Stampa

31-08-2026

ECONOMIA

MESSAGGERO	31/08/2026	13	Carburanti, allarme raffinazione Il gasolio corre più del greggio	2
			<i>Roberta Amoruso</i>	

PROVINCE SICILIANE

AFFARI E FINANZA	31/08/2026	11	Il Risiko brucia: battesimo del fuoco per la Consob = L'esposto di Intesa contro Mps risveglia la Consob dal letargo La prima prova di Stazi	4
			<i>Massimo Giannini</i>	
ITALIA OGGI SETTE	31/08/2026	4	IA, istruzioni in corso d'opera	6
			<i>Antonio Ciccio Messina</i>	
ITALIA OGGI SETTE	31/08/2026	5	Proteggersi dai deepfake = Deepfake, strategie di difesa	8
			<i>Antonio Ciccio Messina</i>	
ITALIA OGGI SETTE	31/08/2026	13	Sanzioni privacy, caos termini	11
			<i>Antonio Ciccio Messina</i>	
L'ECONOMIA	31/08/2026	8	Utili a oltre 15 miliardi di euro il semestre d'oro delle big5	13
			<i>Stefano Righi</i>	
SICILIA CATANIA	31/08/2026	5	Rofhi senza tregua2 = Sicilia nella morsa degli incendi dolosi	15
			<i>Redazione</i>	

SICILIA ECONOMIA

GIORNALE DI SICILIA	31/08/2026	6	AGGIORNATO - Incendi, brucia mezza Sicilia = Incendi, distruzione e dolore Loreface prega per Ciminna	17
			<i>Fabio Lo Bono</i>	
SOLE 24 ORE	31/08/2026	8	Lavoro, ecco i bonus in pole position = Bonus mamme, premi e benefit verso la conferma in manovra	20
			<i>Valentina Melis</i>	

Carburanti, allarme raffinazione Il gasolio corre più del greggio

► La crisi di offerta di diesel e jet fuel ha spinto i prezzi di un barile raffinato a quotazioni doppie rispetto a gennaio. Manca ormai il 40% della produzione

Roberta Amoruso

Il motivo per cui Donald Trump ha convocato il primo settembre 10, tra grandi e meno grandi, raffinatori americani (non produttori di petrolio puri) è preciso. A luglio sono mancati nel mondo cinque milioni di barili al giorno di prodotti raffinati, quindi benzina, diesel e jet fuel preziosi, perché non ci sono più raffinerie sufficienti a produrre certi volumi di prodotto raffinato. Tra lo stop dal Golfo e dalla Russia si stima che manchi praticamente il 40% della raffinazione mondiale. Così anche in Europa si sta assottigliando il cuscinetto disponibile. Secondo gli ultimi dati dell'IEA le scorte di gasolio Ue all'hub Amsterdam-Rotterdam-Anversa sono sotto del 24% rispetto alla loro media quinquennale. Mentre le riserve di carburante per aerei è fotografato in 39% sotto i livelli medi.

Gli ultimi attacchi agli impianti russi hanno solo peggiorato la situazione. Lavorare un barile di greggio per trasformarlo in carburante è diventato un po' come maneggiare una miniera d'oro per chi lo fa. Ma è senz'altro un buco nero che chi vive di quel carburante per fare il pieno. È questa la storia della crisi della raffinazione mondiale scattata certamente con gli attacchi in Iran ma ora esplosa con i colpi di droni ucraini sulle raffinerie russe (la produzione in questo caso è scesa ai minimi degli ultimi vent'anni).

Il risultato è che a gennaio un barile raffinato costava 80 dollari (60 di greggio e 20 di raffinazione). Mentre nell'ultima settimana di agosto, secondo il monitoraggio di Jefferies, il cosiddetto crack-spread 3-2-1, e cioè il premio del diesel sul greggio, la differenza di prezzo iniziale e finale, tra greggio e raffinato,

è salito alle stelle, dove non era mai arrivato da marzo a oggi (per convenzione si calcola che da 3 barili di greggio si producano 2 barili di ben-

zina e 1 di diesel, ndr). Questo spread viaggia oggi sui 70 dollari, contro i 20 della media storica. Ovvero (90 di greggio e 70 di raffinazione) si arriva a 160 dollari di barile lavorato, il doppio di gennaio (mentre il Brent costa il 39% in più da inizio anno). Al picco della crisi del 2022 questo premio era arrivato al massimo a 60 dollari. Ecco perché trovare il modo di abbassare questi prezzi è diventata una priorità per l'America di Trump, ma anche per il resto del mondo, in primis per l'Europa che ha rinunciato da anni a un bel pezzo della sua capacità di raffinazione.

Nuovi impianti (la prima scelta di Trump) possono essere una via. Ma ci vogliono anni. Almeno 5-10 a seconda degli impianti, dicono gli esperti. E allora va trovata un'altra soluzione nel frattempo. Ridurre la domanda, a questi prezzi, aiuterà. Di solito è così che funziona: prezzi alti tagliano la domanda. Ma forse non basta e non è nemmeno facile tagliare il pieno dei camion.

GLI INTERVENTI

Dunque non è tanto colpa del petrolio se il pieno di diesel o di jet fuel è già salito ai massimi e rischia nuovi picchi. La colpa è di quei margini di raffinazione che ben fotografano un mercato "corto" di prodotti raffinati. Anche gli investitori se ne sono accorti. Le azioni di tre colossi della raffinazione americana come Valero Energy, Marathon Petroleum e Phillips 66 hanno registrato guadagni generosi, rispettivamente del 73%, dell'86% e del 56% negli ultimi sei mesi. Non hanno fatto altrettanto big del petrolio come ExxonMobil (+3%), Chevron (+8%), Shell (+11%), BP (+8%) e TotalEnergies (+11%).

La divergenza ha il suo perché: le raffinerie stanno beneficiando come detto di margini di lavorazione insolitamente elevati, mentre le

major petrolifere hanno una maggiore esposizione ai prezzi del greggio, scesi drasticamente dal loro picco di crisi (avevano superato quota 120 dollari al barile). Mentre il greggio Brent è salito del 22% dai minimi di fine giugno, l'Ice Future Europe del gasolio, un punto di riferimento globale è aumentato di oltre il 50% nello stesso periodo. Oltre il doppio.

LE MOSSE

Un po' di sollievo potrebbe arrivare dalle nuove produzioni in cantiere. Impianti nuovi e in espansione in

Asia, Medio Oriente, Africa e anche Stati Uniti, aggiungeranno capacità di lavorazione. Ma le prospettive di capacità a lungo termine erano strette anche senza l'attuale interruzione. Gli analisti di Morgan Stanley si aspettano che la domanda di carburante raffinato cresca di 2,5 milioni di barili al giorno nei prossimi tre anni, mentre la capacità netta aumenterà di soli 1,2 milioni di barili al giorno. Tenendo presente che le nuove raffinerie possono richiedere anni per essere costruite.

Le tensioni sui prezzi dei carburanti rappresentano dunque la nuova realtà a cui abituarsi? Il mondo è cambiato e i mercati continueranno a dare i loro segnali di turbolenza, sintetizzano gli esperti. Un vero accordo di pace con l'Iran, spiegano gli operatori, potrebbe, infatti, calmierare i prezzi del petrolio ma

non ricostruirà le raffinerie dan-



Peso: 58%

neggiare in tempi record o ricostituire altrettanto rapidamente le scorte di carburante esaurite. Ciò significa che anche un calo dei prezzi del greggio potrebbe richiedere più tempo per raggiungere i consumatori. Valero Energy e i suoi competitori possono godersi l'attesa a suoi di guadagni record. Ma Trump farà di tutto, dicono sul mercato, per mettere una toppa ai prezzi di diesel e jet fuel in vista delle elezioni di

Midterm. Un patto con il mondo della raffinaria che incontrerà il 1° settembre, dopo che ha incassato uno storico accordo per controllare le riserve venezuelane (per quanto non proprio pregiate) potrebbe essere un punto di svolta. A quel punto anche l'Europa potrebbe avvantaggiarsene, considerata la dipendenza, anche su questo fronte, dalle esportazioni Usa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**I RECENTI ATTACCHI
AGLI IMPIANTI RUSSI
HANNO AMPLIFICATO
LE TENSIONI SUI MERCATI
VOLA LO SPREAD
PETROLIO-GASOLIO**

**LE MOSSE DI TRUMP
PER AUMENTARE
I VOLUMI PRODOTTI
E ABBASSARE I PREZZI
DOMANI L'INCONTRO
CON LE MAJOR USA**



Peso:58%

Circo Massimo

Il Risiko brucia: battesimo del fuoco per la Consob

Massimo Giannini

“Dopo l'estate rovente, arriva l'autunno caldo. Dai che ricominciamo a divertirci un po'...". Dal suo buen retiro dolomitico, il Banchiere Anziano si gode gli ultimi

scampoli di vacanza. Ma non si è perso una battuta, di questa scoppiettante ripartenza del Risiko Bancario.

➔ segue a pag. 11

Circo Massimo

L'esposto di Intesa contro Mps risveglia la Consob dal letargo

La prima prova di Stazi

Massimo Giannini

➔ segue dalla prima pagina

Apartire, ovviamente, dalle contromosse su Montepaschi avviate da Luigi Lovaglio per respingere l'assedio di Carlo Messina. «Ma io te l'avevo detto fin dal primo momento - osserva - per quanto il ceo di Siena si batta, è un cavallo scosso, e per come la vedo io è impossibile che riesca a soffiare il Palio a Intesa Sanpaolo. Ti ricordi quando si diceva che quel colosso lì è il vero Ministero delle attività produttive d'Italia? Messina ha una forza d'urto enorme, che prescinde dalla bontà o meno dell'Opas che ha lanciato su Mps-Mediobanca-Generali. Guarda come la stanno trattando i giornali finanziari, italiani e internazionali: nessuno gli si mette contro, in pochi alzano un ditino, anche solo per sottolineare le incognite dell'operazione sul fronte Antitrust. Non vedi che persino il presidente di Confindustria Orsini si è spellato le mani, per applaudire la discesa in campo di Ca' de Sass...». Qualcuno che però si è schierato a favore di Lovaglio c'è, faccio notare, e sono i patrioti al comando. Prima Meloni, che ha invocato la difesa dell'identità e dell'integrità territoriale di Rocca Salimbeni. E adesso si è aggiunto anche Salvini. Il leader ammaccato del Carroccio interviene per la prima volta sulla doppia offerta di Lovaglio, mettendo le mani avanti con la



Peso: 1-3%, 11-33%

solita premessa pelosa: «Non entro nel merito di scelte che farà il mercato...», dice nel momento esatto in cui su quelle scelte ci sta entrando a piedi pari. E poi aggiunge: «La proposta di Lovaglio è molto interessante, e avendo io contribuito al salvataggio di Mps, che era stata devastata dalle sinistre, mi piacerebbe che fosse promotrice del terzo polo bancario per le piccole e medie imprese, degli sportelli territoriali e che possa fare concorrenza a Unicredit e Intesa...». Il Banchiere Anziano scoppia a ridere: «E meno male che non vuole entrare in scelte che deve fare il mercato! Il povero Capitan Matteo, scaricato dai maggiori leghisti, non sa di cosa parla: fare concorrenza a Intesa e Unicredit,

figuriamoci...
Comunque, la politica interviene a sostegno di Lovaglio perché ancora una volta fa il gioco sporco: non gli interessa certo supportare il tentativo legittimo e comunque apprezzabile di un bravo manager che difende il lavoro di risanamento e rilancio che ha fatto a Siena in questi anni, ma solo continuare a mettere il cappello della destra su

un pezzo di mondo bancario, come avevano fatto con la privatizzazione pilotata del Monte e poi con l'Opas di Stato su Mediobanca. Ma siamo onesti: sono tentativi patetici, che stavolta non vanno da nessuna parte. Tu l'hai scritto e Messina l'ha detto, draghianamente: l'offerta andrà in porto *whatever it takes*. E così sarà». È tanto vero, il vaticinio del Banchiere Anziano, che il deus ex machina di Intesa San Paolo - come non a caso aveva anticipato il Sole 24 Ore - ha appena

presentato alla Consob il suo esposto-denuncia contro la doppia Ops di Lovaglio, «finalizzata a tutelare l'integrità del mercato, e la corretta informazione, verso tutti gli azionisti e a evidenziare in particolare la necessità del rispetto della normativa vigente, con riferimento tra l'altro alla cosiddetta *passivity rule*». Da questo punto di vista, Lovaglio si sta muovendo sul filo, e questo è pacifico: il suo piano, a Opas di Intesa già in pista, è stato approvato dal board a maggioranza, con l'astensione dei quattro consiglieri di minoranza ancora in carica (a eccezione di Corrado Passera, che ha votato a favore). Che succederà adesso? «Che queste grosse partite della finanza finiscano in carte bollate rientra nella migliore tradizione italiana - osserva il Banchiere Anziano - ma a parte questo la mossa di Messina è molto intrigante non tanto per il merito ma per il metodo: che farà la 'nuova Consob' guidata da Guido Stazi? Per lui è il battesimo di fuoco. Per più di due anni, e qui l'abbiamo denunciato più volte, la Consob di Paolo Savona ha dormito il sonno degli ingiusti. Ora dobbiamo verificare se col nuovo corso lo Sceriffo della Borsa uscirà finalmente dal suo lungo letargo. Mi risulta che mercoledì scorso Stazi abbia riunito la Commissione per la prima volta. Ora, a prescindere da come tratteranno l'esposto di Messina, spero almeno che si siano accorti che nella finanza tricolore, dal novembre 2024, sta succedendo di tutto. È tempo che la Consob ci butti un occhio».

**Il Banchiere Anziano:
le mosse difensive di
Lovaglio e le uscite a
supporto di Meloni-Salvini
"sono tentativi patetici,
che stavolta non vanno
da nessuna parte"**



Peso:1-3%,11-33%

Regole sull'intelligenza artificiale in evoluzione: in lavorazione linee guida Ue e italiane

IA, istruzioni in corso d'opera

Dai divieti ai settori ad alto rischio: imprese e Pa in attesa

Pagina a cura di

ANTONIO CICCIA MESSINA

Linee guida sull'Intelligenza Artificiale in corso d'opera. Le disposizioni europee ed italiane in materia di IA, a partire dal regolamento Ue n. 2024/1689 (AI act) sono di elevata complessità e necessitano di spiegazioni ufficiali a tappeto su tutti gli adempimenti. Questa è la constatazione oggettiva che sta alla base di un incessante lavoro in atto sia nelle stanze degli organismi politici e tecnici dell'Unione europea sia negli uffici delle autorità italiane e che è lontano dal concludersi. In particolare, gli operatori economici e le pubbliche amministrazioni sono in attesa delle indicazioni di soft law a proposito dei sistemi di IA utilizzati nei settori ad alto rischio. Anche in Italia, l'Agid, Agenzia per l'Italia digitale, una delle principali autorità per l'IA, è impegnata nella stesura di alcuni documenti di orientamento destinati formalmente alle pubbliche amministrazioni, ma che saranno la fonte di raccomandazioni e suggerimenti utili anche al mondo delle imprese e delle professioni.

In Europa. Per orientarsi le imprese hanno a disposizione i seguenti ausili disponibili alla pagina "risorse" della piattaforma web della Commissione Europea <https://ai-act-service-desk.ec.europa.eu/>.

Definizione di IA. La Commissione Ue ha diffuso le Linee Guida sulla definizione di un sistema di intelligenza artificiale. Il documento chiarisce quali sono i sistemi che ricadono nell'ambito di applicazione dell'AI act e quali, invece, ne rimangono fuori.

IA vietate. Sono dedicate alle pratiche di IA vietate le Linee Guida relative alla interpretazione e all'applicazione dell'articolo 5 dell'AI act.

Trasparenza. La Commissione Ue ha pubblicato le Linee Guida sulla trasparenza dell'IA, volte ad assistere i fornitori e gli utilizzatori di sistemi di IA e le autorità competenti nel garantire il rispetto degli obblighi di trasparenza previsti dall'articolo 50 del regolamento sull'IA.

In materia di trasparenza è stato definito anche il Codice di condotta in materia di marcatura ed etichettatura dei contenuti generati dall'intelligenza artificiale. Il codice, ad adesione volontaria, è diviso in due sezioni: la prima, per i fornitori, elabora regole per la marcatura e l'individuazione di contenuti generati e manipolati dall'IA; la seconda, per gli utilizzatori, indica regole per l'etichettatura dei deepfake e dei testi generati e manipolati dall'IA.

Nel codice è inclusa una serie di icone, che gli utilizzatori di sistemi di IA generativa possono utilizzare per etichettare i loro contenuti generati dall'IA.

IA per scopi generali. Sono a disposizione degli operatori le Linee Guida della Commissione Ue per chiarire la portata degli obblighi per i fornitori di modelli di intelligenza artificiale a scopo generale (noti con la sigla GPAI) previsti dall'AI act.

IA ad alto rischio. Sono pubblicate, nella versione di bozza, le Linee Guida per i fornitori e gli utilizzatori di sistemi di intelligenza artificiale ad alto rischio (<https://digital-strategy.ec.europa.eu>). Il documento avrà lo scopo di

aiutare i fornitori e gli utilizzatori a valutare se il loro sistema di IA presenta un rischio elevato o meno. È illustrato un elenco di esempi, che si propone di coprire tutte le aree e i casi d'uso, ma non deve essere considerato esaustivo e che prevedibilmente sarà aggiornato nel tempo.

Whistleblowing. La Commissione europea ha istituito uno strumento per i segnalatori (whistleblower) di illeciti in materia di intelligenza artificiale (IA). Si tratta di un canale sicuro e riservato per segnalare le presunte violazioni della legge sull'IA direttamente all'Ufficio dell'Ue per l'IA. Il sistema consente ai whistleblower di ricevere aggiornamenti sullo stato di avanzamento della loro segnalazione e di rispondere a ulteriori domande dell'ufficio per l'IA, senza compromettere il loro anonimato.

Segnalazione di incidenti. Sono pubblicate, nella versione di bozza, le Linee Guida e il modello di segnalazione per incidenti gravi legati all'IA. Il documento illustra le definizioni rilevanti ed offre esempi pratici.

È stato elaborato, inoltre, anche il modello di segnalazione per incidenti gravi, che coinvolgono modelli di intelligenza artificiale generici con rischio sistemico.

Testi in elaborazione. Sono, infine, in fase di elaborazione una serie di ulteriori linee guida relative, oltre al resto, ai seguenti istituti e adempimenti: modello per la valutazione d'impatto sui diritti fondamentali; responsabilità lungo la catena del valore dell'IA; modello volontario per il monitoraggio post-commercializzazione dei sistemi di intelligenza artificiale ad alto rischio: si-



Peso:54%

stemi di gestione della qualità semplificati per le piccole e medie imprese e le Pmi e le imprese a piccola capitalizzazione; interazione tra l'AI Act e altre normative dell'Ue, ad esempio la disciplina materia di protezione dei dati.

In Italia. L'Agid, Agenzia per l'Italia digitale, autorità di notifica per l'IA, ha curato la stesura di tre Linee Guida, in corso di perfezionamento (sono consultabili alla pagina www.agid.gov.it/it/ambiti-intervento/intelligenza-artificiale).

Le prime due hanno per og-

getto, rispettivamente, lo sviluppo di sistemi di Intelligenza Artificiale nella pubblica amministrazione e il procurement di IA (metodi di acquisizione, gare, appalti) sempre nella Pa. Per questi due documenti, per i quali è terminata la fase di consultazione pubblica, l'Agenzia sta analizzando commenti e proposte di modifica.

Il terzo documento, dedicato alla adozione dell'Intelligenza Artificiale nella pubblica amministrazione (in cui so-

no sviluppati i temi dei nuovi profili professionali e dell'etica applicata all'IA), è ormai indirizzato all'adozione finale.

Le Linee Guida Agid sull'IA

	Contenuti principali
Adozione	Ruoli e compiti; valutazione dei rischi; profili etici
Sviluppo	Neutralità hardware, sicurezza cibernetica; modelli di architettura
Procurement	Regole per gli appalti: valutazione costi, requisiti dei fornitori; disciplina delle gare



Peso:54%

Proteggersi dai deepfake

Per tutelarsi contro la falsificazione di video o voce due strade amministrative (Gdpr e l'AI act), una civile (articolata in inibitorie e risarcimenti) e una penale

Poker di tutele contro i deepfake: due strade amministrative (tramite il Gdpr e l'AI act), una civile (articolata in inibitorie e risarcimenti) e una penale (c'è anche un reato ad hoc). Sono strumenti che possono anche cumularsi tra loro, ma che in ogni caso viaggiano in parallelo, anche se tutti sono indirizzati verso lo stesso traguardo: minimizzare i pericoli della circolazione di contenuti falsi sul conto di una persona.

Ciccio Messina a pag. 5

Dalle vie amministrative alla configurabilità del reato: i rimedi possono cumularsi fra loro

Deepfake, strategie di difesa Quattro gli strumenti: Gdpr, AI Act, tutela civile e penale

Pagina a cura di
ANTONIO CICCIO MESSINA

Poker di tutele contro i deepfake: due strade amministrative (tramite il Gdpr e l'AI act), una civile (articolata in inibitorie e risarcimenti) e una penale (c'è anche un reato ad hoc). Sono strumenti che possono anche cumularsi tra loro, ma che in ogni caso viaggiano in parallelo, anche se tutti sono indirizzati verso lo stesso traguardo: minimizzare i pericoli della circolazione di contenuti falsi sul conto di una persona.

Sapere quali armi si ha a disposizione per difendersi da questi pericoli tecnologici, tra l'altro, è diventato indispensabile. In effetti, oramai, i deepfake non rappresentano più soltanto una curiosità o un fenomeno di nicchia riservato a super esperti, anzi sono accessibili a chiunque, grazie a piattaforme che permettono di generare in pochi attimi contenuti manipolati. E, per di più, c'è un altro fattore di preoccupazione: in rete si trova qualcosa (una foto, un video su un social) su chiunque e anche una minima traccia digitale può diventare mate-

riale sufficiente per generare un deepfake credibile.

Che cosa sono i deepfake. Come spiega il Garante della privacy, i deepfake sono foto, video e audio creati grazie a software di intelligenza artificiale (AI) che, partendo da contenuti reali (immagini e audio), riescono a modificare o ricreare, in modo estremamente realistico, le caratteristiche e i movimenti di un volto o di un corpo e a imitare fedelmente una determinata voce. In sostanza, prosegue il Garante, un deepfake può ricostruire contesti e situazioni mai effettivamente avvenuti e, se ciò non è voluto dai diretti interessati, può rappresentare una grave minaccia per la riservatezza e la dignità delle persone.

Il Garante della privacy descrive, poi, due tipi di deepfake: 1) il deepnude, tramite il quale, persone ignare possono essere rappresentate nude, in pose discinte, situazioni compromettenti o addirittura in contesti pornografici; 2) fake news, quali ad esempio video che mostrano personaggi pubblici (politici, giornalisti, artisti, sportivi, ecc.) diffon-

dendo false informazioni, con lo scopo di influenzare l'opinione pubblica.

Per generare deepfake sono disponibili online programmi e strumenti, anche gratuiti, che si installano sul proprio computer o si eseguono sulla piattaforma online. Tra l'altro l'evoluzione tecnologica ha reso l'uso di queste tecnologie accessibile anche a chi non possiede competenze informatiche avanzate.

Si tratta di strumenti che consentono di fare face swap (scambio volto) sia su immagini che su video oppure il clonaggio della voce (deepfake audio) a partire da pochi secondi di campionamento vocale. Ci sono, infine, applicazioni dedicate agli smartphone e progettate principalmente per intrattenimento.

La facilità di utilizzo



Peso: 1-9%, 5-88%

non deve ammalare e far perdere di vista i possibili illeciti che si possono commettere.

Tutele amministrative nel Gdpr. Il deepfake costituisce un trattamento di dati personali, al quale si applicano le disposizioni del Gdpr (regolamento Ue sulla privacy n. 2016/679).

Pertanto, il trattamento deve essere sostenuto da una base giuridica, deve essere corretto, lecito e trasparente. Il deepfake è assoggettato ai principi elencati all'articolo 5 Gdpr e l'interessato può esercitare i diritti, tra cui il diritto di accesso, all'oblio e all'opposizione, previsti dagli articoli da 15 a 22 del Gdpr.

La violazione delle regole del trattamento e dei diritti degli interessati è sanzionata dall'articolo 83, paragrafo n. 5, Gdpr con la sanzione amministrativa fino a 20 milioni di euro o, per le imprese, fino al 4% del fatturato mondiale annuo, se la cifra in percentuale supera l'importo di 20 milioni.

Nel caso di violazione del Gdpr può essere inviata una segnalazione al Garante oppure può essere presentato un reclamo alla stessa autorità.

Il Garante della privacy potrà ordinare la cessazione del trattamento mediante rimozione del deepfake o altre misure correttive, che possono essere aggiunte alla eventuale sanzione pecuniaria.

Un esempio di applicazione della misura dell'ammonizione da parte del Garante della privacy è il provvedimento n. 577 del 23 luglio 2026.

In alternativa al reclamo al Garante della privacy, l'interessato può presentare un ricorso al tribunale.

Tutele amministrative nell'AI act. Il regolamento Ue sull'IA (AI act) n. 2024/1689, all'articolo

3, par. 1, n. 60, definisce il deepfake come un'immagine o un contenuto audio o video generato o manipolato dall'IA che assomiglia a persone, oggetti, luoghi, entità o eventi esistenti e che apparirebbe falsamente autentico o veritiero a una persona.

Ai sensi del paragrafo 4 dell'articolo 50 dell'AI act, come spiegato dalla premessa ("considerando") n. 134 dell'AI act stesso, i deployer (utilizzatori), che usano sistemi di IA per generare deepfake, devono anche rendere noto in modo chiaro e distinto che il contenuto è stato creato o manipolato artificialmente etichettando di conseguenza gli output dell'IA e rivelandone l'origine artificiale. Tali obblighi non si applicano se il deep fake è inserito in un'attività di repressione di reati. Inoltre, l'AI act salva i deepfake usati nelle opere d'arte.

La violazione dell'articolo 50 AI act comporta la sanzione pecuniaria fino a 15 milioni di euro o, per le imprese, fino al 3% del fatturato mondiale annuo, se superiore.

Se il deepfake, infine, viene utilizzato per manipolare il comportamento umano, sfruttare vulnerabilità o generare deepnude si applicano le disposizioni sulle IA vietate (articolo 5 AI act). Nel caso di violazione dell'articolo 5 AI act è prevista la sanzione amministrativa fino a 35 milioni di euro o, per le imprese, fino al 7% del fatturato.

Tutele civili. In caso di danni patrimoniali e non patrimoniali, causati da un deepfake realizzato in violazione del Gdpr, il danneggiato, ai sensi dell'articolo 82 Gdpr, può chiedere il risarcimento al titolare del trattamento. Per la quantificazione del danno non patrimoniale si tiene normalmente conto dell'ampiezza della

diffusione online, della portata lesiva dell'immagine e della sofferenza patita dalla persona offesa. Nella causa per danni, l'interessato fruisce di un vantaggio processuale, in quanto l'autore del presunto danno è responsabile a meno che non dimostri che l'evento dannoso non gli sia in alcun modo imputabile (è la cosiddetta regola dell'inversione dell'onere della prova).

Inoltre, sempre nell'ambito civile, resta ferma, in base all'articolo 10 del codice civile, l'applicabilità delle tutele generali sulla lesione del diritto all'immagine.

Infine, ricorrendone i presupposti, al giudice ordinario si possono chiedere provvedimenti d'urgenza (ex articolo 700 del codice di procedura civile), tra cui le inibitorie per impedire la diffusione del contenuto e l'ordine di immediata deindicizzazione dei deep fake dai motori di ricerca e di rimozione da siti di provenienza.

Tutele penali. L'articolo 612 quater del codice penale, introdotto dalla legge 132/2025, prevede il reato di illecita diffusione di contenuti generati o alterati con sistemi di intelligenza artificiale. La disposizione punisce con la reclusione da uno a cinque anni, chiunque cagiona un danno ingiusto ad una persona, cedendo, pubblicando o altrimenti diffondendo, senza il suo consenso, immagini, video o voci falsificati o alterati mediante l'impiego di sistemi di intelligenza artificiale e idonei a indurre in inganno sulla loro genuinità. Per la punibilità è necessaria la querela della persona offesa, a meno che il fatto sia connesso con altro delitto procedibile d'ufficio o se è commesso nei confronti di persona incapace, per età o per infermità, o di una pubblica autorità a causa



Peso: 1-9%, 5-88%

delle funzioni esercitate.

Inoltre, spiega il Garante della privacy, i deepfake sono una forma particolarmente grave di furto di identità, per la quale può essere ravvisato il reato di sostituzione di persona.

Un deepfake, evidenzia sempre il Garante della privacy, può anche essere realizzato per denigrare, irridere e screditare le persone coinvolte, o addirittura per ricattarle, chiedendo soldi o altro in cambio della mancata dif-

fusione del video oppure per la sua cancellazione se è già stato diffuso: tutte queste condotte sono penalmente rilevanti (diffamazioni, minacce, estorsioni).

Il deepfake può, poi, essere un elemento della condotta di truffe e altre attività fraudolente, realizzate mediante tecniche informatiche come lo spoofing (il furto di informazioni che avviene attraverso la falsificazione di identità di persone o dispositivi, in modo da ingannare

altre persone o dispositivi e ottenere la trasmissione di dati).

Infine, constata il Garante della privacy, i video deepnude possono essere utilizzati, a totale insaputa dei soggetti rappresentati nelle immagini, anche per alimentare la pratica del sexting (cioè lo scambio e diffusione di immagini di nudo, che a volte coinvolge anche soggetti minori), la pornografia illegale e la pedopornografia.

Le tutele in pillole

Tipo di tutela	Cosa si può ottenere
Tutele amministrative Gdpr Tutele amministrative/AI act	Applicazione di misure correttive e sanzionatorie
Tutele civili	Provvedimenti di urgenza; inibitorie; risarcimento danni
Tutele penali	Querela/denuncia per reati di: illecita diffusione, sostituzione di persona, diffamazioni, minacce, estorsioni, truffe, sexting, pedopornografia



Peso:1-9%,5-88%

Dapochi mesi a cinque anni: norme, Garante e sentenze individuano tempistiche differenti

Sanzioni privacy, caos termini

Scadenze incerte: così per le aziende è possibile difendersi

Pagina a cura di

ANTONIO CICCIA MESSINA

Le sanzioni privacy scadono. Ma non si sa bene quando. Per i giudici italiani il Garante non può andare oltre termini perentori, che però vengono individuati in maniera ballerina. Ci sono giudici per i quali il termine finale insuperabile è il 120° giorno dalla notifica della violazione commessa (atto simile al verbale di contestazione), mentre per altri il termine è di 9/12 mesi dalla presentazione del reclamo dell'interessato, per altri ancora il termine finale è quello che il Garante assegna a se stesso durante il procedimento, e, infine, ci sono sentenze che, basandosi su un diverso approccio, ritengono che la sanzione è invalida se il Garante, a monte, non ha notificato la violazione entro 120 giorni da quando l'ente incolpato ha mandato i chiarimenti chiesti all'inizio del procedimento.

Seppure in ordine sparso e in maniera confusa, anzi forse proprio per questo, le sentenze offrono comunque appigli alle imprese sanzionate, che intendono impugnare i provvedimenti eccependo i vizi del procedimento.

Peraltro, la questione si inserisce in un quadro più generale, in cui sono intervenute anche altre autorità giudiziarie (Corte Costituzionale e Corte di giustizia dell'Ue), che non indicano termini precisi, ma affermano chiaramente che se è vero, da un lato, che le autorità amministrative, sempre a corto di personale e di mezzi, non devono correre a perdifiato per stare dietro a termini giugulatori, dall'altro lato, è altrettanto vero che le imprese non possono stare per tempo indefinito alla mercé delle autorità, con

il timore di ricevere una sanzione a lunga o lunghissima distanza dai fatti.

Sono orientamenti, questi ultimi, che mettono, comunque, in evidenza una macroscopica lacuna legislativa e invitano caldamente il legislatore a metterci una pezza: le norme, infatti, non fissano con precisione un termine congruo e adeguato a partire dalla data del fatto (la violazione) entro il quale l'autorità ha tempo di infliggere la sanzione.

Al contrario, mentre la legge si limita a individuare un termine di prescrizione di 5 anni (per la riscossione delle sanzioni), termine al quale le

Pa si appoggiano per legittimare i propri atti, anche se ritenuto dalla Consulta del tutto inappropriato, i regolamenti stabiliscono un termine di 120 giorni (tra l'altro non fisso, ma da calcolare su base discrezionale) per la notifica della violazione e tale termine viene talvolta scambiato quale termine per la notifica della sanzione. Si va, dunque, elasticamente da un estremo all'altro (da pochi mesi a 5 anni).

E così, mentre si attende che il legislatore segua le raccomandazioni della Consulta, considerando anche le esigenze delle autorità pubbliche di potersi muovere con serenità nell'istruttoria delle pratiche, alcune imprese, sfruttando le prese di posizione di tribunali e Cassazione, sono riuscite a ottenere pronunce favorevoli, invocando a proprio vantaggio, di volta in volta, uno dei diversi termini previsti da leggi e regolamenti, che si riepilogano di seguito.

120 giorni dal ricevimento dei chiarimenti. Il tribunale di Roma, con sentenza n. 2615/2023, ha affermato che la sanzione privacy è invalida se il Garante non notifica la contestazione delle trasgressioni entro il termi-

ne di 120 giorni dal ricevimento dei chiarimenti richiesti in sede ispettiva. In questa sentenza, il procedimento è stato ritenuto viziato per violazione del regolamento del Garante n. 2 del 2019, tabella B n. 2. In pratica, il Garante, quando invia una richiesta di informazioni fissando un termine per la risposta, poi ha massimo 120 giorni per notificare la violazione o eventualmente chiedere ulteriori chiarimenti.

9/12 mesi dalla ricezione di un reclamo. Il tribunale di Roma, con sentenza del 22/1/2026 nella causa n. 54031/2025, ha annullato una sanzione, contestando al Garante di avere violato il termine perentorio per la definizione dei reclami degli interessati, fissato dall'articolo 143 del Codice Privacy e dal regolamento n. 2/2019 del Garante.

Il Garante della privacy deve, dunque, concludere i procedimenti sanzionatori entro 9 o 12 mesi "dalla ricezione del reclamo", dove il più ampio termine di 12 mesi, spiega la pronuncia, viene accordato dalla legge solo in presenza di motivate esigenze istruttorie previamente comunicate all'interessato secondo quanto stabilito dall'articolo 8 del medesimo regolamento 2/2019. Questo orientamento è stato, però, smentito dalla Cassazione.

120 giorni dalla notifica delle violazioni. La Corte di Cassazione, con sentenza n. 18583 dell'8/7/2025, cassando la sentenza del tribunale di Roma n. 2615/2023, ha sostenuto che il termine, da considerarsi perentorio, di



Peso: 87%

120 giorni previsto al punto 2 dell'allegato "B" del Regolamento del Garante n. 2/2019 si riferisce esclusivamente alla fase sanzionatoria in senso stretto e decorre, non dal ricevimento dei chiarimenti richiesti, ma dalla conclusione della fase preistruttoria, che culmina con l'effettivo accertamento delle violazioni ascritte al trasgressore e la notifica della contestazione.

Termine fissato dal Garante. Con sentenza n. 984 del 17/1/2026, la Corte di Cassazione ha ritenuto che il termine perentorio per la conclusione del procedimento sanzionatorio è quello che il Garante si autoassegna per la definizione del reclamo dell'interessato (e non quello di 120 giorni previsto al punto 2 dell'allegato "B" del regolamento del Garante n. 2 del 2019).

Termini non perentori. La sentenza della Corte di Cassazione n. 22791 del 6/7/2026 si accorge che il termine di 12 mesi per la definizione del reclamo non è la scadenza finale per l'esercizio del potere sanzionatorio e il suo mancato rispetto non determina la nullità della sanzione.

Inoltre, rileva questa pronuncia, il termine di 120 giorni (regolamento del Garante n. 2 del 2019) non è un termi-

ne, decorrente dalla contestazione delle violazioni, per emettere la sanzione, ma è il termine per notificare le contestazioni.

120 giorni dalla notifica della violazione. In contrasto con la sentenza della Cassazione n. 22791/2026, l'ordinanza del 4/8/2026, resa nel procedimento n. 25177/2026, del tribunale di Roma riprende la sentenza n.18583 dell'8/7/2025 e afferma che il Garante della privacy - per notificare il provvedimento punitivo - ha 120 giorni dalla notifica della contestazione della violazione.

Il tribunale ha, così, sospeso provvisoriamente le sanzioni irrogate dal Garante, rimproverandogli di avere violato il termine di 120 giorni previsto al punto 2 dell'allegato "B" del proprio regolamento interno n. 2/2019. Questo termine decorre dalla conclusione di una fase preistruttoria, che si manifesta con la notifica al trasgressore della contestazione della violazione. Se, dunque, la comunicazione dell'ingiunzione arriva una volta decorsi 120 giorni dalla data della notifica della violazione, allora - per l'ordinanza in commento - la sanzione è invalida.

La Pa deve avere il suo tempo... La Corte di giustizia dell'Ue è intervenuta più

volte nell'interesse delle amministrazioni precedenti, formulando principi applicabili anche in materia di privacy. Nella sentenza del 30/1/2025, nella causa C0510/23, la Cgue ha stabilito che viola il diritto Ue la legge italiana che impone all'autorità amministrativa di notificare la contestazione di pratiche commerciali sleali entro un termine di 90 giorni a decorrere dal momento in cui essa viene a conoscenza degli elementi essenziali della violazione e ciò a pena di annullamento integrale del provvedimento finale. Lo stesso principio è stato applicato dalla Cgue, con sentenza del 30/1/2025, nella causa C0511/23, ai procedimenti diretti all'accertamento di illecite pratiche anticoncorrenziali.

Con un diverso approccio, ma sulla stessa linea, si colloca la sentenza della Cgue del 15/1/2026 nella causa C-588/24, la quale ha dichiarato che, nell'ambito della disciplina della concorrenza, è compatibile con il diritto UE non fissare un termine perentorio per la conclusione della fase istruttoria dei procedimenti relativi agli illeciti amministrativi. Secondo la Corte di Giustizia, la Pa può, in casi complessi, differire unilateralmente - purché in ma-

niera ragionevole - il termine mediante provvedimenti motivati, sottoposti a controllo giurisdizionale.

...ma cinque anni sono troppi. Di fronte a questo panorama che non brilla per chiarezza e lascia spazio anche a tesi difensive a prima vista precarie, spetta ormai al legislatore mettere punti fermi.

Lo ha detto la Corte costituzionale già con la sentenza n. 151 del 12/7/2021, con la quale la Consulta ha per l'appunto ritenuto necessaria una legge, che indichi un termine finale per la emissione della ordinanza-ingiunzione. Al riguardo, si legge nella sentenza, non risulta adeguata la sola previsione del termine di prescrizione (5 anni) del diritto alla riscossione delle somme dovute per le violazioni amministrative, previsto dall'articolo 28 della legge n. 689 del 1981. Peraltro, dice la Consulta, non può essere una sentenza a mettere a posto le cose: è il legislatore che deve individuare termini idonei.

Alcune imprese, sfruttando le prese di posizione di tribunali e Cassazione, sono riuscite a ottenere pronunce favorevoli, invocando a proprio vantaggio, di volta in volta, uno dei diversi termini previsti da leggi e regolamenti

I termini dei procedimenti del Garante

Attività	Termine
Istruttoria	Non previsto
Notifica della violazione	120/360 giorni da accertamento (tab. B/n. 2 reg. Garante 2/2019)
Adozione ordinanza-ingiunzione	5 anni (art. 28 l. 689/1981; tab. B/n. 2 reg. Garante 2/2019) - da individuare con legge un diverso termine adeguato (Corte Cost. 151/2021)
Decisione reclamo	9/12 mesi (tab. A/n. 2 reg. Garante 2/2019)
Adozione provvedimento correttivo	18 mesi dall'avvio del procedimento su segnalazione oppure ex officio (art. 12 del reg. Garante n. 1/2019; tab. B/n. 2 reg. Garante 2/2019)



Peso:87%

UTILI A OLTRE 15 MILIARDI DI EURO IL SEMESTRE D'ORO DELLE BIG5

Risultato netto in crescita del 3,7 per cento rispetto a un anno fa. Ma i profitti corrono anche nelle banche di minor dimensione. Sul fronte dei prestiti concessi alla clientela si registra un flusso di finanza fresca pari a 98 miliardi
Continua il riequilibrio dei ricavi: meno interessi nonostante l'aumento dei tassi, maggiori commissioni

di **STEFANO RIGHI**

Ricominciamo dai numeri. Dopo settimane di progetti e di rumors, la solidità dei bilanci della prima metà dell'anno può aiutare a tornare con i piedi per terra, sebbene la corsa verso un titolo ad effetto sembra aver contagiato chiunque, anche le banche. Unicredit: «Un cambio di passo segnato dai migliori risultati al secondo trimestre e al primo semestre della nostra storia». Intesa Sanpaolo: «Gruppo che si posiziona ai vertici mondiali per impatto sociale». Monte dei Paschi di Siena: «Utile netto del secondo trimestre pari a euro 610 milioni (+20,2 per cento trimestre su trimestre e + 27,3 per cento anno su anno), che porta l'utile netto del semestre a superare euro 1,1 miliardi, in crescita del 25,3 per cento». Banco Bpm: «Redditività, qualità degli attivi e generazione di capitale a livelli record consentono un'accelerazione della remunerazione agli azionisti». Bper Banca: «Miglior semestre di sempre». Le frasi che precedono non sono parte di una prossima campagna pubblicitaria, ma sono tratte dalla prima pagina del comunicato, ufficiale e obbligatorio, con qui i cinque istituti di credito hanno reso noto l'andamento dei primi sei mesi dell'anno. Viene da giustificare, ma solo per un attimo, la richiesta di ritassare gli utili che proviene dalla frangia più populista dell'arco parlamentare.

Il riassetto

Le banche vanno bene e dovrebbe essere

motivo di soddisfazione per l'intero sistema economico, non motivo di rivalsa. Se qualcuno ripensa a qual era la situazione dieci anni fa, con le italiane in fondo alla classifica di solidità europea e i fallimenti a catena, sembra passato più di un secolo. Invece oggi, Unicredit si conferma un leader europeo capace di vincere in Germania, Intesa vale più di cento miliardi in Borsa e complessivamente si sta preparando un generale riassetto dell'architettura nazionale che proietta il Paese verso dinamiche future con una struttura finanziaria che si prospetta capace di assecondare le richieste dei vari settori industriali come mai finora.

I risultati sostengono queste posizioni. I primi cinque gruppi, protagonisti di questa pagina, nel primo semestre 2026 hanno realizzato utili netti pari a 15,131 miliardi di euro. Nel medesimo periodo del 2025 si erano fermati a 14,593 miliardi. Quest'anno hanno portato a casa, dopo tutti i costi e le tasse, 538,31 milioni in più, un incremento del 3,689 per cento. È il segnale di aziende che funzionano, perché la tendenza a migliorare il risultato netto è stata condivisa, nel complesso, anche dalle altre realtà rilevanti a livello nazionale, sebbene con specializzazioni diverse o territorialità circoscritte. Le imprese che trovate rappresentate nella tabella «Le altre banche» hanno complessivamente visto aumentare il loro utile netto aggregato del 3,952 per cento, in sostanza allineandosi alle big, passando complessivamente ai 2,195 miliardi del 2025 ai 2,282 miliardi di quest'anno, con un incremento di 86,777 milioni di euro di risultato netto. Non mancano, guardando gli utili, neppure le frenate: da Banca Ifis, al Credito Emiliano fino al Banco Bpm. Ma la sostanza non cam-



Peso: 90%

bia, appaiono al momento episodi circoscritti: la tendenza è chiara e delineata.

Fondamentale

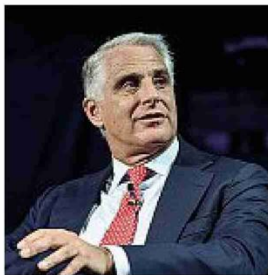
Il ruolo fondamentale del prestito bancario, soprattutto in un momento di importante discontinuità rispetto al passato, sul fronte tecnologico, industriale, dei mercati, emerge nel complesso dei crediti concessi alla clientela non bancaria. Le cinque big hanno in essere prestiti per 1.327,758 miliardi di euro, in crescita del 7,973 per cento rispetto al primo gennaio 2026, quando il complesso pesava per 1.229,713 miliardi.

Novantotto miliardi di finanza fresca in più verso privati e famiglie, con Unicredit primo in questa particolare graduatoria (con oltre 42 miliardi di euro). Ed è qui che si evidenzia il ruolo *sociale* dell'infrastruttura privata finanziaria.

Industrialmente, invece, si conferma la divaricazione tra le fonti dei ricavi. Nonostante il rialzo dei tassi e con i Btp in area 4 per cento, il contributo al conto economico della voce «Interessi netti» tende a diminuire, mentre aumentano le commissioni, che sembrano rappresentare meglio il nuovo rapporto della banca con la propria cliente-

la di massa. Meno costi fissi, più prestazioni da remunerare in funzione del servizio e della qualità offerta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Andrea Orcel
Unicredit ha realizzato 6,123 miliardi di utili netti nel primo semestre 2026

Carlo Messina
Per Intesa Sanpaolo ci sono 5,554 miliardi di risultato netto nel semestre



Luigi Lovaglio
Il Monte dei Paschi di Siena ha chiuso la metà d'anno con 1,117 miliardi di utile

Gianni Franco Papa
Il gruppo Bper ha toccato il record di 1,2 miliardi di utile nel semestre



Giuseppe Castagna
Il Banco Bpm ha registrato utili semestrali per 1,060 miliardi di euro

Unicredit Dati in miliardi di euro

	Al 30/6 2026	Al 30/6 2025	Variaz. %
Interessi netti	7,245	7,304	-0,8
Commissioni nette	4,782	4,477	+6,8
Proventi operativi	13,394	12,701	+5,5
Oneri operativi	4,595	4,636	-0,9
Rettifiche su crediti	0,486	0,513	-5,3
Crediti verso clientela	475,8	433,5	+9,8
Utile netto	6,123	6,115	+0,1
Capitalizzazione 126 miliardi (30,1 al 1/1/22)			

Fonte: Bilanci societari

S.A.

Intesa Sanpaolo Dati in miliardi di euro

	Al 30/6 2026	Al 30/6 2025	Variaz. %
Interessi netti	7,480	7,432	+0,6
Commissioni nette	5,131	4,891	+4,9
Proventi operativi	14,533	13,795	+5,3
Oneri operativi	5,222	5,260	-0,7
Rettifiche su crediti	0,428	0,505	-15,2
Crediti verso clientela	473,125	425,033	+2,8
Utile netto	5,554	5,216	+6,5
Capitalizzazione 119,3 miliardi (44,2 al 1/1/22)			

Fonte: Bilanci societari

S.A.

Mps Dati in milioni di euro, al netto di Mediobanca

	Al 30/6 2026	Al 30/6 2025	Variaz. %
Interessi netti	2,097,5	2,091,1	+0,3
Commissioni nette	1,288,4	1,243,9	+3,6
Proventi operativi	4,024,4	3,866,3	+4,1
Oneri operativi	1,724,5	1,736,1	-0,7
Rettifiche su crediti	130,9	137,4	-4,7
Crediti verso clientela	148,185	142,842	+3,7
Utile netto	1,117,8	892,4	+25,3
Capitalizzazione: 34,6 miliardi (era 0,9 al 1/1/22)			

Fonte: Bilanci societari

S.A.

Bper Banca Dati in milioni di euro

	Al 30/6 2026	Al 30/6 2025	Variaz. %
Interessi netti	2,211,805	2,181,619	+1,38
Commissioni nette	1,353,446	1,292,032	+4,75
Proventi operativi	3,876,186	3,708,749	+4,51
Oneri operativi	1,605,32	1,669,758	+3,86
Rettifiche su crediti	531	529	+0,38
Crediti verso clientela	129,693,81	128,738,065	+0,74
Utile netto	1,276,601	1,155,518	+10,48
Capitalizzazione: 29,2 miliardi (era 2,57 al 1/1/22)			

Fonte: Bilanci societari

S.A.

Banco Bpm Dati in milioni di euro

	Al 30/6 2026	Al 30/6 2025	Variaz. %
Interessi netti	1,537,044	1,602,082	-4,1
Commissioni nette	1,420,529	1,247,758	+13,8
Proventi operativi	3,196,171	3,024,012	+5,7
Oneri operativi	1,368,155	1,347,37	+1,5
Rettifiche su crediti	-3,588	+2,28	n. s.
Crediti verso clientela	101,158,15	99,713,56	+1,4
Utile netto	1,060,292	1,214,465	-12,7
Capitalizzazione: 24,2 miliardi (era 3,99 al 1/1/22)			

Fonte: Bilanci societari

S.A.

Le altre banche Utili netti in milioni di euro

	Al 30/6 2026	Al 30/6 2025	Variaz. %
Banca Generali	278,7	200,2	+39,20
Banca Mediolanum	555,6	477,3	+16,40
Banco di Desio	76,052	70,386	+8,00
Credito Emiliano	312,875	371,752	-15,84
FincoBank	340,366	317,836	+7,10
Banca Ifs	7803	87,118	-91,04
Mediobanca	711,2	671,2	+5,90

Fonte: Bilanci societari

S.A.



Peso:90%

SICILIA IN FIAMME Evacuazioni e danni

ROGHI SENZA TREGUA



Weekend di fuoco Sicilia. Complice il caldo estremo, un'ondata di incendi, molti dolosi, ha aggredito tutte le province: evacuazioni dal Palermitano alla costa agrigentina, dove a Sciacca 500 turisti sono fuggiti verso il mare. Nuova nube nera su Catania (nella foto) per un rogo ad Aci Sant'Antonio.

SERVIZIO PAGINA 5



Peso: 1-22%, 5-45%

Sicilia nella morsa degli incendi dolosi

SOTTO ASSEDIO. A Sciacca cinquecento persone sull'arenile per sfuggire alle fiamme che minacciavano l'hotel
A Ciminna giovane ustionato nel tentativo di difendere i suoi terreni, mons. Loreface celebra messa sul luogo del disastro

PALERMO. Un weekend di passione ha travolto la Sicilia costretta a fare i conti con un'ondata di incendi. La situazione si è rivelata critica in quasi tutte le province siciliane, dove le fiamme hanno aggredito ettari di macchia mediterranea e lambito centri abitati, costringendo i residenti a evacuazioni d'emergenza e mettendo a dura prova i soccorsi. Le temperature estreme, con picchi superiori ai 40 gradi nell'entroterra, insieme alla siccità e a venti costanti, hanno agito da detonatore per focolai che, nella quasi totalità dei casi, si sospetta siano dolosi. Pomeriggio di dura emergenza nel Catanese, dove i Vigili del Fuoco sono stati impegnati su due fronti critici a causa di violenti roghi. Ad Aci Sant'Antonio, nella zona di Piano San Giovanni, un vasto incendio si è propagato a partire da un deposito, coinvolgendo rapidamente diversi edifici circostanti. Le operazioni di spegnimento e contenimento sono state rese particolarmente complesse dalla presenza di forte vento e dalla vicinanza di numerose attività artigianali e commerciali. Grazie all'intervento coordinato di cinque squadre dei Vigili del Fuoco provenienti dai distaccamenti di Acireale, Catania Nord, Caltagirone e Vizzini il rogo è stato messo sotto controllo, sebbene una densa colonna di fumo nero sia rimasta visibile a notevole distanza. Le cause restano ancora in corso di accertamento.

Quasi contemporaneamente, un secondo fronte si è aperto nei pressi

della base di Sigonella. Un incendio di sterpaglie è divampato lungo la strada d'accesso al complesso residenziale Marinai Housing, che ospita anche militari della Marina statunitense. La NAS Sigonella ha invitato a evitare l'area interessata fino al controllo della situazione e alla rimozione delle restrizioni al traffico per consentire alle squadre di soccorso di operare tempestivamente.

Il Palermitano è stato tra i territori più colpiti. Nei comuni di Ciminna e Ventimiglia le fiamme, propagatesi rapidamente, si sono spinte a ridosso delle zone abitate e delle villette di campagna. Molti residenti sono stati costretti ad abbandonare le proprie abitazioni per sfuggire a una nube densa e soffocante di fumo. Il fumo nero e irrespirabile ha avvolto l'intera area per tutta la notte, spingendo i sindaci della zona a invitare la popolazione a rimanere al chiuso e a non uscire.

Oltre alla distruzione della vegetazione, i danni strutturali sono ingenti: aziende agricole colpite e impianti compromessi. In diverse località si sono registrate interruzioni elettriche e telefoniche. Un ventiseienne è rimasto ustionato nel tentativo di proteggere la propria campagna dall'avanzare delle fiamme. Di fronte a questo dramma, l'arcivescovo di Palermo, monsignor Corrado Loreface, ha celebrato la messa domenicale proprio a Ciminna per vicinanza, rivolgendo un pensiero al ragazzo e mostrando solidarietà alla comunità colpita. Parallela-

mente, il sindaco Vito Filippo Barone ha chiesto alla Regione lo stato di calamità, denunciando i pochi mezzi messi a disposizione per far fronte a un disastro simile.

Non meno drammatica la situazione sulla costa agrigentina. A Sciacca, in località Makauda, il fuoco ha assediato una grande struttura ricettiva turistica. La rapidità del rogo ha imposto l'evacuazione immediata di circa 500 ospiti del resort, rifugiatisi sulla spiaggia antistante. Sei persone, tra cui un neonato, sono state portate al pronto soccorso perché intossicate dal fumo denso. Poco distante, anche il vicino comune di Menfi è stato teatro di roghi prolungati che hanno impegnato le squadre per diverse ore prima di essere domati.

Nel resto dell'isola, i focolai si sono moltiplicati interessando il Nisseno, il Trapanese e il Messinese. A Castelmola, il borgo che si affaccia su Taormina, le fiamme hanno divorato una vasta porzione di vegetazione. Nella giornata di ieri, i roghi si sono concentrati nella Sicilia orientale, dal Siracusano al Messinese. Proprio nell'acese, nei pressi di Acireale, si sono vissuti momenti di apprensione quando un vasto incendio si è sviluppato a pochissima distanza da un deposito di gas, richiedendo un massiccio intervento delle squadre per mettere in sicurezza l'intera area.

ACI S. ANTONIO

Ha impegnato per tutta la notte i vigili del fuoco un vasto incendio che, da ieri pomeriggio, ha interessato un deposito nella zona di Piano San Giovanni ad Aci S. Antonio (Catania). Le fiamme hanno coinvolto diversi edifici e il vento ha reso particolarmente complesse le operazioni di contenimento e spegnimento dell'incendio



Peso: 1-22%, 5-45%

Incendi, brucia mezza Sicilia

Grave un giovane a Ciminna, il sindaco: pochi mezzi a nostra disposizione

PALERMO

Fuoco e devastazione in mezza Sicilia: un giovane di 26 anni, Salvatore G., si è aggravato in ospedale dopo essersi ustionato per difendere dalle fiamme la propria casa a Ciminna. Anche il sindaco di Polizzi Generosa, Gandolfo Librizzi, si è infortunato mentre cercava di dare aiuto ai suoi concittadini, ma non si

è fermato. «Qui si piange, è tutto bruciato», dice. La provincia di Palermo è la più colpita dai roghi appiccati dagli incendiari e alimentati dal gran caldo e dallo scirocco: danni e pericoli pure a Ventimiglia, Baucina, Castellana, Caccamo e Termini Imerese, nell'Agrigentino, a Sciacca, ma anche nel Messinese, alle Eolie, Castelmola e nel Siracusano. Il sindaco di Ciminna accusa: «Scarsa presenza delle istituzioni, pochi mezzi a nostra disposizione», dice Vito Filippo

Barone. Per sottolineare la vicinanza dell'arcidiocesi, il vescovo Corrado Loreface ha celebrato messa nella Chiesa Madre.

Giuliano, La Placa, Lo Bono, Pantano P. 6-7



Ventimiglia di Sicilia Il fumo sovrasta il paese Falob

Incendi, distruzione e dolore Loreface prega per Ciminna

L'arcivescovo nel piccolo centro colpito dai roghi

Si aggrava il ventiseienne ustionatosi nel tentativo di salvare la villetta di famiglia
Critico il capo dell'amministrazione: pochi aiuti. Danni pure a Ventimiglia e Baucina

Fabio Lo Bono

Fuoco, distruzione e angoscia per tante comunità. Una notte drammatica per Ciminna, dove un giovane di 26 anni lotta tra la vita e la morte, ma anche per

Ventimiglia di Sicilia, Baucina, Castellana Sicula e la bretella di collegamento tra Roccapalumba, Caccamo e Termini Imerese. Una devastante ondata di incen-



Peso: 1-15%, 6-31%

di ha mandato in fumo ettari di macchia mediterranea, uliveti, vigneti, boschi, abitazioni e animali, gettando intere comunità nel terrore. A Ciminna le altissime lingue di fuoco sono arrivate nel primo pomeriggio di sabato. A pagarne le conseguenze più gravi è stato Salvatore G., 26 anni, che nel tentativo di salvare la villetta di famiglia, sopra Monte Rotondo, insieme al padre è rimasto avvolto dalle fiamme. Il giovane ha riportato gravi ustioni su tutto il corpo e portato via in elicottero stallo lottando tra la vita e la morte all'ospedale Civico. Il padre, Roberto, ha riportato ustioni alle gambe ma non è in pericolo di vita.

Al ragazzo e alla comunità di Ciminna è giunto il messaggio dell'arcivescovo, monsignor Corrado Loreface, che ieri alle 18 ha celebrato messa nella chiesa Madre di Ciminna: «Assicuro la mia preghiera per quanti vivono le tremende conseguenze di questo inclemente incendio e in particolare per Salvatore e la sua famiglia. Invoco una copiosa benedizione sull'intera città».

La solidarietà alla comunità di Ciminna è arrivata pure dal deputato regionale Marco Intra-

vaia. «In pochissimi minuti il borgo è stato avvolto dal fuoco - racconta l'assessore alla Cultura, Michele Avvinti -. Le fiamme erano partite dal vallone del fiume San Leonardo, tra Caccamo e Ventimiglia di Sicilia. Ha circondato il paese e la chiesa dei Cappuccini al cimitero. Siamo stati veloci a mettere in salvo i beni culturali custoditi al suo interno, compreso un grande crocifisso. La sagrestia è andata in fumo».

Le fiamme sono state domate alle 4 di ieri mattina. È iniziata la conta dei danni, a partire dalla linea elettrica che si è sciolta lasciando diverse abitazioni senza luce, ora alimentate con gruppi elettrogeni. «È stata una delle giornate più drammatiche della storia della nostra comunità - commenta il sindaco di Ciminna, Vito Filippo Barone -. Viviamo un momento di trepidante attesa per il giovane che si trova in rianimazione. Una mano barbara e irresponsabile ha appiccato il fuoco, più di 600 ettari bruciati. Io spero che i nostri legislatori facciano norme sempre più stringenti. La presenza delle istituzioni è stata veramente scarsa. Pochi mezzi messi a disposi-

zione. Un volo soltanto di canadair e di elicotteri, nonostante i ripetuti appelli nei confronti di tutti i settori responsabili».

A Castellana Sicula sono andati in fumo uliveti, vigneti, macchia mediterranea, recinzioni e ricoveri per allevamenti. Un rogo si è sviluppato anche lungo la bretella della statale 285, l'arteria di collegamento tra Roccapalumba, Caccamo e Termini Imerese dove le fiamme hanno lambito la carreggiata. Danni più contenuti a Ventimiglia di Sicilia. A Baucina è stata evacuata una casa e un capanno. Fiamme anche nella zona alta di Trabia. L'allarme non è ancora rientrato. Le alte temperature tengono alta l'attenzione. Ieri mattina all'alba Canadair ed elicotteri hanno spento gli ultimi focolai. (*FALOB*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:1-15%,6-31%



Peso:1-15%,6-31%

Lavoro, ecco i bonus in pole position

Verso la manovra

Già finanziati per il 2027
aiuti su produttività, fringe
benefit e mamme occupate

Nel pacchetto di misure a sostegno dei lavoratori che dovrebbe trovare spazio nella prossima legge di Bilancio, ci sono due aiuti che hanno già a disposizione una dotazione finanziaria per tutto il 2027. Si tratta dell'imposta agevolata dell'1% sui premi di produttività (convertibili in prestazioni di welfare aziendale) e delle soglie potenziate di non imponibilità per i fringe benefit (mille euro per tutti i dipen-

denti, 2mila euro per chi ha figli). I due aiuti potrebbero trovare una proroga per gli anni successivi al 2027. Anche il bonus per le lavoratrici madri di almeno due figli è già finanziato con 300 milioni annui.

Altri interventi, come lo sconto fiscale sulle tredicesime e la flat tax del 5% sugli aumenti derivanti dai rinnovi contrattuali, devono invece trovare i fondi necessari.

Valentina Melis — a pag. 8

Bonus mamme, premi e benefit verso la conferma in manovra

Il quadro. L'aiuto alle madri e le agevolazioni per incentivi di produttività e fringe benefit sono già finanziati per il 2027. La detassazione dei rinnovi contrattuali e della tredicesima cercano i fondi

Valentina Melis

Il menu delle misure di sostegno ai lavoratori da inserire nella prossima legge di Bilancio si compone di interventi che possono già contare su un finanziamento - almeno per il 2027 - e interventi che invece devono ottenere nuovi fondi, da reperire nel cammino che condurrà all'approvazione della manovra per il prossimo triennio, a dicembre.

Aiuti già finanziati per il 2027

Gli aiuti già finanziati per il 2027 sono tre e valgono complessivamente 900 milioni. Si tratta del bonus per le lavoratrici madri di almeno due figli, dipendenti o autonome, con un reddito entro 40mila euro, che quest'anno ha un valore mensile di 60 euro (720 euro per chi ha lavorato tutto l'anno), e sarà versato dall'Inps alle donne che ne faranno do-

manda in un'unica soluzione a dicembre, come l'anno scorso. Nel 2025 l'aiuto è stato chiesto da 650.098 lavoratrici. Questa misura è andata di pari passo con la decontribuzione fino a 3mila euro annui per le lavoratrici dipendenti con almeno tre figli, senza limiti di reddito (che riguarda 179mila beneficiarie ed è fruita direttamente in busta paga). Quest'ultima misura, però, scade a dicembre 2026.

Il cosiddetto bonus mamme è già stato ridisegnato per gli anni dal 2027 in poi dalla legge 207/2024, e può contare su un finanziamento annuale di 300 milioni. Con la prossima legge di Bilancio potrebbe essere semplificato in alcune parti e resta da vedere se sarà mantenuta l'impostazione attuale, con il versamento dei fondi direttamente dall'Inps alle lavoratrici, o se l'aiuto prenderà la forma di uno

sgravio contributivo, come in effetti prevedeva la legge 207/2024, che è sempre rimasta in attesa di un decreto attuativo.

Anche l'imposta agevolata dell'1% sui premi di produttività, in vigore per il 2026 e il 2027, è stata finanziata l'anno scorso con 300 milioni per ciascuno dei due anni. Lo sgravio potenziato sugli incentivi legati a incrementi di produttività, redditività ed efficienza è previsto



Peso: 1-7%, 8-67%

ormai da diversi anni (rispetto al prelievo fiscale ordinario del 10%), e gli operatori contano su una conferma anche per i prossimi anni.

È così anche sulla soglia di non imponibilità dei fringe benefit (i beni e i servizi riconosciuti dalle aziende ai dipendenti nell'ambito di piani di welfare), a mille euro per la generalità dei lavoratori e a 2 mila euro per i lavoratori con figli a carico. Questa misura, finanziata per il triennio 2024-2027, ha avuto effetti positivi sul welfare aziendale e i provider sperano in una conferma anche per gli anni successivi al 2027. «In dieci anni - spiega Emmanuele Massagli, presidente dell'Associazione italiana welfare aziendale, che rappresenta le società attive nel settore - il numero dei beneficiari di piani di welfare è cresciuto enormemente, arrivando a oltre quattro milioni di dipendenti. Il valore complessivo dei piani di welfare gestiti nel 2025 - aggiunge - supera 3,2 miliardi di euro. La tassazione agevolata sui fringe benefit e sui premi di risultato, che sono convertibili in welfare, è un aiuto fondamentale, che crediamo debba essere stabilizzato, o almeno prorogato».

Misure da rifinanziare

Valgono complessivamente quasi 1,3 miliardi due misure in vigore per il solo 2026, introdotte con la manovra dell'anno scorso, che la ministra del Lavoro Marina Elvira Calderone vorrebbe riproporre anche per il 2027 (si veda Il Sole 24 Ore del 27 agosto). Si tratta della

tassazione agevolata del 5% per gli incrementi retributivi legati ai rinnovi contrattuali (riservata ai dipendenti del privato con reddito fino a 33 mila euro), e dell'imposta sostitutiva del 15% che può essere applicata sul cosiddetto «lavoro faticoso», cioè sulle maggiorazioni riconosciute ai lavoratori dipendenti con reddito fino a 40 mila euro per lavoro notturno e nei giorni festivi, e sulle indennità di turno. La ministra ha ipotizzato una proroga per il 2027 e per gli anni successivi, «eventualmente anche con qualche ritocco su platee e tetti».

Bonus sulla tredicesima

Un'altra ipotesi emersa nelle scorse settimane è quella di una agevolazione sulle tredicesime, cioè di una tassazione light che possa sostenere il potere d'acquisto dei lavoratori nell'ultimo mese dell'anno.

Già nel 2024 era stato sperimentato il «bonus Natale», una indennità una tantum da 100 euro per i lavoratori con reddito fino a 28 mila euro e almeno un figlio. Quest'anno si sta studiando un alligierimento del carico fiscale, secondo i principi fissati della legge delega 111/2023 di riforma del fisco (articolo 5). Lo sconto potrebbe avere la forma di una flat tax del 15%, che avrebbe per lo Stato un costo di circa 500 milioni.

Incentivi alle assunzioni

Nel pacchetto di agevolazioni sul lavoro che il ministero vorrebbe in-

serire nella prossima manovra, c'è anche la proroga degli incentivi ai datori che assumono giovani under 35, donne svantaggiate e disoccupati over 35 nella Zes. Si tratta delle misure riscritte dal decreto Lavoro (Dl 62/2026), previste fino al 31 dicembre 2026. Questi sgravi contributivi sono finanziati sia con fondi nazionali, sia con fondi europei del Programma nazionale giovani, donne e lavoro 2021-2027.

Nuovo taglio dell'Irpef

Sullo sfondo di tutti gli interventi, infine, c'è quello che dovrebbe essere il piatto forte della manovra 2027, e cioè un nuovo taglio dell'Irpef, dopo quello avvenuto l'anno scorso, con la riduzione dal 35% al 33% dell'aliquota applicata allo scaglione di reddito fra 28 mila e 50 mila euro. L'ipotesi allo studio è quella di estendere la stessa aliquota fino a 60 mila euro di reddito. Una agevolazione che costerebbe allo Stato circa tre miliardi. Ma questa è una misura generale, che riguarderebbe tutti i contribuenti, sia i lavoratori, sia i pensionati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'iter

Fine settembre-inizio ottobre

Gli Stati Ue devono presentare a Bruxelles il Documento programmatico di finanza pubblica, con gli obiettivi da conseguire su Pil, deficit e debito per il triennio.

Metà ottobre

Entro il 15 va trasmesso alla Commissione europea il Documento programmatico di Bilancio (Dpb). Entro il 20 va presentato in Parlamento il Ddl di Bilancio 2027.

Dicembre

La legge di Bilancio deve essere approvata dai due rami del Parlamento (quest'anno l'esame dovrebbe cominciare dalla Camera). La manovra deve entrare in vigore il 1° gennaio 2027.



Peso: 1-7%, 8-67%

I principali interventi in cerca di risorse e i relativi costi

3 mld

Nuovo taglio dell'Irpef

La legge di Bilancio 2026 ha ridotto dal 35% al 33% l'aliquota Irpef che si applica sullo scaglione di reddito fra 28mila e 50mila euro. Il costo di questa misura è di quasi tre miliardi all'anno. Una prima ipotesi allo studio, in vista della prossima manovra, è quella di estendere l'aliquota del 33% fino a 60mila euro di reddito, con un costo sempre vicino ai tre miliardi. Un'altra ipotesi è ridurre l'aliquota sullo scaglione più basso. Un punto in meno di prelievo sullo scaglione centrale costa allo Stato in termini di minori entrate fiscali circa 1,5 miliardi.

500 mln

Tredicesima: meno tasse

Nel 2024 era stato previsto il «bonus Natale», una indennità una tantum di 100 euro per i dipendenti con reddito fino a 28mila euro, versata con la tredicesima, non riproposta poi nel 2025. Il Governo sarebbe ragionando ora su una riduzione del prelievo fiscale sulla tredicesima, con una flat tax del 15% fino a 15mila euro, che costerebbe allo Stato circa 500 milioni. In base alle prime stime, sostituire l'Irpef ordinaria sulla tredicesima con una imposta del 15% o del 10% produrrebbe un risparmio netto in busta paga tra 200 e 500 euro, a seconda del reddito.

649 mln

Rinnovi contrattuali

Per gli aumenti dei salari riconosciuti ai lavoratori nel 2026, in attuazione di rinnovi contrattuali sottoscritti dal 2024 al 2026, l'ultima legge di Bilancio ha previsto un'imposta agevolata del 5 per cento, sostitutiva dell'Irpef. Questo trattamento di favore si applica ai lavoratori dipendenti del settore privato con un reddito di lavoro fino a 33mila euro nel 2025. Il costo è di 570,3 milioni nel 2026 e 78,6 milioni nel 2027. È una delle misure che il ministero del Lavoro vorrebbe vedere confermata.

302 mln

Premi di produttività

È finanziata fino al 2027, con un costo annuo di 302,5 milioni, la riduzione all'1% dell'imposta sui premi corrisposti ai lavoratori per incrementi di produttività, in base a contratti aziendali e territoriali. Il trattamento agevolato degli incentivi ha fatto aumentare negli ultimi anni sia i contratti di produttività sottoscritti, sia i lavoratori coinvolti. È finanziata invece fino al 2026 l'esenzione fiscale del 50% dei dividendi corrisposti ai lavoratori, derivanti da azioni attribuite in sostituzione di premi di risultato (legge 76/2025).

628 mln

Lavoro faticoso

Sono stati stanziati 534,8 milioni per il 2026 e 93,4 milioni per il 2027 per finanziare la tassazione agevolata - prevista per il solo 2026 - delle maggiorazioni versate ai lavoratori dipendenti con reddito fino a 40mila euro per lavoro notturno, lavoro nei festivi e indennità di turno. Il beneficio consiste in una flat tax del 15%, sostitutiva dell'Irpef, e si applica per maggiorazioni fino a 1.500 euro all'anno, salvo rinuncia scritta del lavoratore. È una delle misure che il ministero del Lavoro vorrebbe mantenere anche per il 2027.

300 mln

Bonus mamme

È già finanziato con 300 milioni per il 2027 il cosiddetto bonus mamme, ovvero l'aiuto economico esentasse riservato alle lavoratrici dipendenti e autonome con almeno due figli (fino al compimento di 10 anni del figlio più piccolo) o con almeno tre figli (fino ai 18 anni del figlio più piccolo). Il beneficio consiste per quest'anno in 60 euro mensili - 720 euro per chi ha lavorato tutto l'anno - che saranno erogati dall'Inps in un'unica soluzione a dicembre 2026. Sarà riconosciuto - su domanda - alle lavoratrici con un reddito annuo non superiore a 40mila euro.

La misura per le donne occupate potrebbe essere semplificata e vale 300 milioni

Budget da 600 milioni per gli sgravi fiscali su retribuzioni premiali e beni e servizi di welfare attribuiti dalle aziende



ADOBOSTOCK

Gli obiettivi. Sostegno a redditi e genitorialità sono i target delle azioni sul lavoro



Peso:1-7%,8-67%